



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11; per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 26, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 26, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 3 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Ginepro.
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima della dieci della mattina, rimarranno nel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 13 NOVEMBRE

Questa mane la *Gazzetta di Firenze* è piena di atti governativi. Abbiamo la nomina ad Ajo dei Reali Arciduchi in persona del Commendatore Vincenzio Antinori, uomo noto per sapienza ed onoratezza. Abbiamo le istruzioni per il modo da tenersi nella elezione ai gradi di Capitano in secondo, di Tenente e di Sotto-Tenente della Guardia Civica. Abbiamo l'istituzione della Guardia Universitaria da noi già annunciata. Molto bella è la lettera ministeriale del Marchese Ridolfi, dalla quale, con piacere, trascriviamo le seguenti parole:

« Tali corrono i tempi, che mentre è necessario fornire bene e sollecitamente l'età prima di validissimi studj, poichè la virtù non procede se non coi sussidj del sapere e della morale; dall'altro lato è necessario non meno, che l'età prima apprenda a rendere veramente utile il sapere col civile coraggio, nella difesa dell'ordine pubblico e delle pubbliche istituzioni, a guarentigia del Principe e dello Stato. »

« La mano che tratterà dei pari i volumi della sapienza antica e l'armi della civiltà moderna, potrà negli anni della civiltà essere nel foro e nel campo il più utile strumento nella pace, e il più valido appoggio nella guerra. »

Oltre parecchi documenti, o noti o di minore importanza, noi leggiamo con somma soddisfazione una risposta al *Débats*, che acquista molta importanza ed autorità dal Giornale ufficiale in cui è pubblicata. Eccola:

L'agitazione ricomincia in Toscana. La cessione di Fivizzano al Duca di Modena è stata la causa di molte dimostrazioni tumultuose. Così il *Débats* del 3 dà principio ad un lungo articolo, in cui non basta l'arte del retore a nascondere un tal pensiero, che non bene si accorda colla generosa indole del popolo francese. Tocchiamo il fatto, e potremo giudicar meglio dell'intendimento con che quell'articolo è stato dettato.

I popoli della Lunigiana sentono, che parte sono per passare sotto il dominio del Duca di Modena, parte sotto quello del futuro Signore di Parma. A questa notizia si commovono, protestano, pregano, minacciano. Che vuol dir ciò? Che in loro è coscienza che mala signoria li aspetta, costretti a lasciarne una buona. Gli altri fratelli a tale spettacolo sentono compassione pe' fratelli. Si commovono anch'essi, pregano anch'essi, offrono se medesimi in ajuto de' fratelli. Che vuol dir ciò? Che l'alto principio cristiano finalmente trionfa; che l'uomo sente in fine di appartenere a se stesso, e che non può essere cacciato d'una in altra signoria senza permettergli almeno un lamento, che basti a ricordare, che anch'egli è uomo. E il *Débats* scritto da un francese, in mezzo a Parigi, nel cuor della Francia, non ha letto, come noi in questo fatto? Perché? Ai Francesi il giudizio.

Dicemmo che l'arte di retore non basta a coprire quanto bisogna il pensiero che governa il *Débats*. Se dicemmo il vero si veggia alle seguenti parole. « Non possiamo che applaudire a queste parole del giornale ufficiale di Firenze. Servono esse a confutare un articolo, in cui, sono appena sei settimane, questo medesimo giornale respingeva aspramente i consigli, che dovevamo indirizzare al partito moderato per le dimostrazioni popolari che a questo tempo sono state fatte in To-

sca. » Ora le parole sulle quali spargesi tanta stilla balsamica di lode, sono quelle appunto onde noi chiudemmo il breve cenno sull'accaduto nel giorno 25 dello scorso mese. Ma, di grazia, quale insegnamento logico concede al *Débats*, di pesare tutti fatti, di qualunque natura essi siano, alla medesima bilancia? Una festa popolare, un desiderio espresso in comune con modi non rei, nemmeno irriverenti, ma simili piuttosto a quelli, che adoprano i figli per chiedere al padre un favore, una grazia, non sono i fatti no, che possono essere paragonati a quello del 25. Però noi esponemmo i rei fatti con le parole che ad essi convengono: i non rei, come voleva giustizia. Ad altri la cura di mischiare, di confondere tutte cose; di guardarle, di giudicarle non secondo la loro natura e qualità, ma secondo il sentimento che signoreggia, e l'interesse che comanda. E qui eravamo per far punto, protestando, che non avremmo voluto più dir parola in risposta a qualsivoglia tenero consiglio che ci potesse ancora venire dal *Débats*, quando ci è caduto sott'occhio quest'altro segno dell'amor suo pel nostro maggior bene. Leggiamo. « Le scene tumultuose accadute in Firenze il 25 ottobre si sono rinnovate il giorno appresso. I giornali di Firenze del 27 dicono, che il popolo ha fatti nuovi arresti e commessi atti di violenza contro gli agenti di Polizia, e generalmente » CONTRO LE PERSONE ACCUSATE DI NON PROFESSARE LE IDEE DOMINANTI. (*Débats* 4 ottobre). Queste ultime parole sono chiare di per se, e tanto chiare, che bastano per se sole a rivelarci la mente, che le dettò. Altrove sono i radicali che vogliono, che danno principio alla guerra: poco importa che dal detto discordi il fatto. Tra noi pure si vogliono vedere le ombre minacciose dei radicali anelanti alla distruzione di tutto; ma l'orribil cosa tra noi vuolsi dal *Débats* piuttosto accennata, che detta. Due parole e finiamo.

Nel fatto del 25 non si rilevò neppure un sintomo di quanto affermarsi dall'onorevole Giornale; né a noi venne fatto di leggere in alcuno dei nostri Fogli, che generalmente gli atti di violenza furono commessi contro le persone accusate di non professare le idee dominanti. Potrebbe il rispettabile *Débats* indicarci in qual Giornale si trovano queste parole? In quei due giorni furono pochi coloro, che irritati contro alcuni agenti di Polizia, si dettero a cercar di costoro, e presi, a consegnarli alla Guardia Cittadina. In que' giorni una frazione di popolo non si mostrò adirata che contro gli sbirri e le spie; e quest'ira in generale stette contenta all'impadronirsi di costoro, e al tradurli in prigione. In quei giorni la Guardia Civica mostrò col fatto com'essa sappia degnamente servire al fine per cui fu istituita. Questa col rimanente della popolazione vegliò e adoperossi a ricondurre la calma e l'ordine: e giunse ben presto a por fine a quel disordine, che pure poté dirsi ordinato mercè una vecchia civiltà, che qui è incarnata oggimai fino nell'ultimo del popolo. Se questo popolo fosse conosciuto dall'onorevole *Débats*, non ne riceverebbe quello spavento, che alcuna volta gli è forza provare, spavento che mai non giunse, né giungerà mai, ci confidiamo, a conturbare i nostri animi.

ANCORA SULLA LEGA DOGANALE

La lega Doganale è stata formulata con semplici, ma significanti parole:

La lega, dice il Trattato, accresce dignità, e prosperità all'Italia; la fusione degli interessi materiali delle popolazioni

riesce base sostanziale all'Unione italiana, e quest'interesse saranno favoriti per la maggiore estensione, ed attività accordata alle industrie, ed al traffico, togliendo gli ostacoli al loro libero, e reciproco svolgimento.

I vantaggi che specialmente se ne ripromette la Toscana sono immensi ed evidenti, giacchè per noi i *dazj* sono mezzi di contributo, e non *espediti* di protezione, che è sempre ingiusta ed opprimente.

Ed i principj di libertà economica che vanno ad attuarsi negli altri stati italiani, non solo goveranno alla materiale prosperità, ma diverranno garanzia, e sussidio alle altre libertà, che si associano le une colle altre. Chè se al presente si volesse far la genesi della libertà di cui godiamo, si vedrebbe che in Toscana, ne è stato affrettato e regolarizzato. lo svolgimento per l'opera precipua delle nostre franchigie economiche.

Esporre i benefizj, e gli effetti che ci ripromettiamo dalla Lega, manifestare i nostri voti in proposito sarà argomento d'altro articolo, e d'altro tempo. Frattanto non possiamo trattenerci dal notare che per essa:

1.° Si tolgono le linee di confine e lo Stato economizza spese di uffizi e d'impiegati doganali.

2.° Si ovvia al Contrabbando, ai suoi danni; alla demoralizzazione ed ai delitti che occasiona; quindi minorazione pur anco di forza armata per impedirlo.

3.° Si facilitano maggiormente le vendite e le compre; economie di spesa per mancanza di Dazio tra Stato e Stato Italiano. Estensione quindi al Commercio, aumento di concorrenza, e maggior consumo di prodotti.

Nè con parole di diffidenza finiremo, persuasi che i principj della nostra libertà commerciale non solo non riceveranno lesione, ma che il nostro Governo si sforzerà di farli prevalere negli altri stati contraenti.

Così per l'identità de' principj, delle leggi, della moneta, delle misure, la libera locomozione delle cose e delle persone nelle varie parti d'Italia, la conformità della lingua, e dei voti, ci costituirà in vera Unita, dischiudendo Iddio una nuova Era ai nostri destini.

— Si legge nella *Démocratie Pacifique*:

LA SVIZZERA E I GESUITI

Attendendo che lo studio della questione svizzera sia continuato nella *Démocratie Pacifique*, dal punto di veduta generale, dal quale fu cominciato domenica, avanti che il sangue scorra in questo sventurato paese, noi sentiamo un forte bisogno di esprimere un parere; o piuttosto un grido d'indignazione che ci sorge malgrado nostro dal petto.

Noi vediamo la gran lotta dell'idee che dividono il mondo moderno in due campi; noi intendiamo come il figlio dell'avvenire irrompe già dal passato; ma ciò che noi non capiremo mai, si è, che nel secolo decimonono, sotto il pontificato di Pio IX, nel centro stesso de' torrenti di luce e di amore, di scienza e di religione che irradiano l'Europa, si siano trovati degli uomini, dei preti, portanti sulla fronte il sigillo dell'Evangelio, dei discepoli di Gesù, i quali, quantunque gridino pubblicamente che essi non sono partitanti della guerra, e che il regno loro non è già di questo mondo, acconsentono a capitanare queste passioni nel loro più insensato scatenamento, e consentono ad essere i fautori e i

provocatori di questo sacrilego fratricidio, che chiamasi guerra civile!

Noi lo domandiamo ad ogni cuore cristiano, a tutti gli uomini onesti di qualunque religione essi siano: all' Europa intera: com' è mai possibile che i Gesuiti non si precipitino tramezzo a questa mischia che è per insanguinare la Svizzera; e, se non fosse ascoltata la loro voce conciliatrice, come mai non si affrettano di lasciar questa terra alla quale in ricompensa della sua ospitalità, le rendono la carneficina?

Ecco qua degli uomini che dicono seguire ad ogni passo le orme del Cristo!... Gesù è morto per la salute de' suoi fratelli: i Gesuiti spingono i fratelli a scannarsi per loro!... Sarebbe assai meno odioso se andassero per i primi ad offrire i loro petti ai colpi dell' inimico; ma no: il loro carattere di prete che permette che l' odio e la violenza erompa da loro come un incendio, che li farà benedire alle armi omicide, come ai tempi di Caterina de' Medici la vigilia di *San Bartolomeo*.... questo carattere non permette che essi combattano lealmente, e ch' essi espongano la loro vita per la propria causa!

Gesù, preso dai soldati di Pilato, si lascia percuotere senza resistere. Pietro vuol tirare la spada dal fodero: « Rimettete la spada nel fodero, dice Gesù; quegli che si servirà della spada, perirà per la spada. » E i Gesuiti si rallegrano di vedere 100,000 cristiani avventarsi gli uni contro gli altri per proteggere la loro influenza e la gloria loro! E questo non offende forse la coscienza?

Sono appena alcuni giorni, il capo della compagnia di Gesù, il padre Roothan, indirizzava una lettera al *Courrier Français* per disciogliere il suo ordine dalle accuse dirette contro di esso. I Gesuiti, dicea l' indirizzo, non s' impicciano di politica; essi amano il progresso ed i lumi, e la loro vita si consuma nel sacrificio, nella carità, e nell' obbedienza.

Ebbene! noi gli domandiamo: a fronte dei fatti che forza hanno queste dichiarazioni? Quando si vede che i Gesuiti assistono impassibili alle convulse agitazioni che la loro presenza eccita nel seno della Svizzera; quando si riflette che una parola di questo medesimo uomo potrebbe togliere alla guerra la sua causa la più irritante; che il padre Roothan non avrebbe che a scrivere al Vorort: Non sarà mai detto che i religiosi della compagnia di Gesù abbiano attirato su questo paese i più orribili flagelli; essi lasciano in questo momento la Svizzera, essi non vi rimetteranno più piede finchè il lor nome sarà per apportarvi non solamente un elemento di discordia, ma l' ombra di una inimicizia, il pretesto di uno scandalo. Quando si pensa, noi diciamo, che questa parola non esce dalla bocca del padre Roothan, che cosa si deve pensare della sua giustificazione? Forse, per questo fatto solo, non si riduce essa a un puro cinismo?...

« Cristo disse: verranno dei falsi profeti, ma voi li conoscerete dalle loro opere. »

Ecco le parole, ecco le opere del padre Roothan, e dei Gesuiti.

E' ancora per voi, o preti, atei, che il Signore disse: « Ipocriti, voi portate l' abito del pastore, e in verità vi dico che siete lupi rapaci. »

Noi sentiamo dire da alcune persone di buona fede: i Gesuiti non sono la vera causa della guerra, essi non ne sono che il pretesto.

Essi non sono che il pretesto? E voi li credete giustificati? E non è questo anco troppo le mille volte?

Alcuni ministri di una religione di pace, di fratellanza sono il pretesto di un dramma di rovina e di sangue; essi lo vogliono; essi non se ne vanno già, scotendo la polvere dei loro piedi, da questa empia lotta, e voi li trovate giustificati?... Ecco, buon uomo, voi siete per essere l' occasione, il pretesto di un mostruoso e spaventevole delitto, e vi acconsentite? Ed è mai possibile?

Torniamo di nuovo al Vangelo, poichè questo è terreno comune ad ambedue: « E' necessario, vi leggiamo, che lo scandalo accada, ma guai a colui per cui lo scandalo viene! Sarebbe meglio ch' ei non fosse nato. »

Ebbene! Noi andremo anco più in là. No, non è vero che i Gesuiti siano soltanto il pretesto della guerra: no; essi non sono la prima, la vera causa principale.

Percorrete tutte le discussioni della Dieta, tutti i negoziati intavolati; leggete tutti gli articoli dei giornali, ovunque vedrete che la questione dei gesuiti è positivamente, formalmente il nodo della questione. O che si tratti di espellere o di ritenere i gesuiti, il *Sonderbund* non ha altra ragione d' essere? O che su tutt' altro punto di discussione federale, di revisione del patto, di riforme ec. . . la maggioranza o minoranza non si costituirebbe forse nel medesimo modo, non si comporrebbe de' medesimi cantoni? O che le diffidenze principalmente non porterebbero forse lo stesso carattere implacabile, quel carattere di sangue e di morte che oggi ci offre questa questione?

E intanto se noi rompiamo il primo velo delle cose, se

noi penetriamo nel profondo de' sentimenti e dei principii che agitano la Svizzera, vedremo che questo sordo antagonismo tra il progresso e l' anarchia, tra la libertà e l' assolutismo, tra il bene ed il male mette capo tuttora, si assume, si compenetra nella questione de' Gesuiti.

La Svizzera liberale odia i Gesuiti, come noi stessi li odiamo, noi che li abbiamo così spesso cacciati dal nostro suolo; li odia come li odiano tutti i popoli d' Italia, come li odiano tutti coloro che amano la dignità della coscienza umana e la salvezza del mondo.

Sì! i Gesuiti sono il vessillo del dispotismo, della schiavitù del pensiero, del pervicimento del senso morale; essi portano il veleno fino nel vangelo; ardenti sostegni di tutte le tirannie, servitori di tutte le corruzioni, della sola libertà dichiarati nemici!

O voi che siete per aggiungere un nuovo titolo, un titolo più infamante di tutti gli altri, all' esecrazione a cui il genere umano e l' istoria vi ha eternamente dannati — vitupero su voi, vitupero! che il sangue Elvetico ricada sul vostro empio capo, o lo segni del marchio dell' eterna maledizione!

PIO IX E LA SVIZZERA

AL REVMO. A ROMA

III.

Reverendissimo!

La Suisse souffre et meurt de sa mauvais constitution. Elle aspire à la rectifier; c'est son droit, et c'est son salut.
LAMARTINE (dagli ultimi fogli francesi).

Terminai la seconda lettera, che come la presente mi prendo la libertà di porre sotto gli auspicii di Vos, Pat. Rev: la terminai, protestando contro la specie d' adagio messo in voga da alcuni fogli stranieri, e che si va ripetendo oggi pure in Italia: — *I Gesuiti sono un pretesto per gli agitatori della Svizzera; la querela è astio di protestanti contro cattolici* — quindi guerra di religione — empia, sacrilega guerra.

Sol ch' io sospettassi, o Revmo, che tale accusa potesse aver ombra di fondamento, come potrei intraprendere io cattolico e suddito, che voglio essere di Pio Nono, io italiano a difendere presso Vos, Pat. Rev. i nemici del Pontefice Romano, i violenti, gl' ingiusti? D' onde trarrei gli argomenti, come potrei colorire la frase, se il timore d' essere io stesso accusato dell' accusa che voglio sventare dal capo de' miei amici politici mi assalisce? come potrei ancora sperare di ritrovare in Lei, onore e sostegno della Chiesa Romana, il patrocinatore presso il Tribunale di Pio, se non il vindice di sì grave addebito? Nè creda che per difendere io voglia accusare. Eviterò al contrario, per quanto il posso, di soffiare nell' ire: che vorrei io poter sedare le già insorte, e dalle mani di ognuno strappare le armi imbrandite. No, non creda dunque, o Revmo, che io voglia imprendere a dimostrare che l' ordine di S. Ignazio merita il destino che lo perseguita al di là dei monti. Non è questa impresa delle mie spalle, nè credo vi sia, chi possa neppur pensare a sostenerla dopo che Pascal, Clemente XIV e Vincenzo Gioberti han sentenziato. Il processo è finito, e chi oserebbe tacciarlo d' irregolare? A me solo spetta di provare se il potrò, che l' agitazione Elvetica ha una sorgente politica, e che perseguitando la cacciata dei Gesuiti, ha rispettato, e rispetta i cattolici, e li protegge. Ma Dio buono! nella nostra istessa Italia, due città gloriose nei fasti per valor militare e sapienza europea, carezzate dal genio che sparse i miracoli dell' arte nel mondo intero, visitate dagli stranieri per la fama della loro civiltà, per l' eccellenza dei loro monumenti, cattoliche quant' altre lo possano essere, queste due città non vullero mai udire parlare di Gesuiti. Il Municipio di Bologna si oppose loro in ogni tempo con dignità, e fermezza; né mai volle accoglierli all' ombra delle sue torri. Il generoso ed intelligente popol di Pisa al solo annuncio che gli si voleva inoculare, non so qual male di natura gesuitica, si commosse talmente, che il popolo tutto di Toscana partecipò a quella commozione, sicchè, la bellissima fra le terre d' Italia, è sorta a nuova vita. Qual meraviglia adunque se gli Elvetici pensano anch' essi seriamente a difendersi, non già della minaccia, ma dell' importuna presenza di questi ospiti? E rimontiamo alla sorgente del male.

Fin dal 1815 quanti in Svizzera amavano la patria e la sua indipendenza, sentirono che era d' uopo innanzi tutto, por mano alle riforme delle cantonali Costituzioni onde giungere prestamente a quella del patto, opera dello straniero e direi quasi opera di servitù, imposta principalmente per impedire l' unione. Ma la riforma federale non poteva né può effettuarsi legalmente e pacificamente, se i cantoni tutti non vi

consentano. Lo stesso Rossi, oggi ambasciatore di Francia a Roma, allora cittadino svizzero, riconobbe questa necessità della riforma del patto e compose un progetto che dal nome dell' illustre suo autore chiamasi tuttavia *le pacte Rossi*. Ma pur troppo vi erano e vi sono tuttora Repubbliche nell' Elvezia, le quali contendono al popolo, per fino il diritto di petizione, e le monarchie le più assolute a petto loro son modelli di libertà. In alcuni cantoni prima del 1830 un uomo del contado, non avrebbe potuto esercitare la professione di medico o di avvocato; le donne non potevano vestire come quelle della capitale; insomma i nobili erano tutto, il popolo nulla.

Malgrado questo stato di cose degno dei tempi di mezzo, e i privilegi e gli abusi che pesavano sopra molte popolazioni, varie di queste, giunsero pacificamente, rivoluzionariamente altre a riordinare lo stato loro, e quelle sole che oggi sono in rivolta contro la suprema autorità federale, e che diconsi dominate dai Gesuiti, stettero immobili e inaccessibili ad ogni idea di miglioramento civile. Nella Dieta i loro rappresentanti non rappresentavano e non rappresentano che il passato, e con una mano di ferro hanno sempre chiuse le porte ad un migliore avvenire, fieramente opponendosi a quanti avessero proposto di togliere al patto la sua odiata origine straniera. Nei cantoni risorti colle idee del secolo, libertà e tolleranza per tutti i culti; nei cattolici rimasti immobili, neppure una preghiera si concede ai protestanti; molto meno una chiesa per riunirsi: schiavitù in questi, democrazia negli altri, la lotta dovunque. Ma quando Lucerna decretò essa pure di volersi *ingesuitare*, la coppa traboccò, e un grido d' indignazione ripercotè tutte le valli. La revisione del patto, parve allora divenuta impossibile.

Lucerna, come ognun sa, è cantone Direttore durante due anni, come Berna e Zurigo, privilegio che il patto accorda a queste tre capitali, e durante due anni, cattolici e protestanti prevedero di non essere più diretti da idee e sentimenti nazionali, ma da idee e sentimenti gesuitici. Questo timore veniva ad inasprire gli antichi risentimenti. Al primo grido d' indignazione, un altro più terribile, ne successe, non dissimile dal nostro — Noi — Fuori i Barbari — ed Essi — Fuori i Gesuiti. — I più ardenti, e con quella scongiurata generosità, che è pur sempre principio a grandi fatti, di cui gli astuti poi san profittare, corsero sotto le mura di Lucerna tumultuariamente e vi furono sconfitti, non dalla sola Lucerna, ma dai cantoni circconvicini, che questa, in virtù del patto, aveva chiamati in suo soccorso. Molto sangue si sparse, e molte lagrime, e i RR. PP. entrarono poco dopo nella desolata città, inciampando nei corpi degli estinti, costretti ad accorciare il lungo lor peplo, per non bruttarlo di sangue.

Il Gioberti ha descritto questo trionfo nel sesto capitolo vol. 2° della nuova sua opera, nè saprei ben dire se in quelle pagine la logica che convince, superi l' Eloquenza che infiamma. L' una e l' altra sono meravigliose.

I corpi franchi caddero dunque come cadono quasi sempre questi moti disordinati, a cui manca il tempo per regolarsi un centro, un punto di appoggio per arrivare all' unione, quindi alla forza. E notiamolo bene, quella spedizione illegale, nulla ha di comune colla presente, ordinata dalla legittima autorità della Dieta. Quella ha già pagato il fio della sua generosa imprudenza e dalla storia sarà giudicata: questa si appoggia sul diritto; e sarà trionfante. Pur nullameno, quando s' ode un ministro francese maledire a quei vinti, allora staremmo veramente per domandare, s' egli è ben vero che il giusto, e l' ingiusto non sia che un monopolio all' uso dei potenti, se per giudicare le azioni umane, vi sian due pesi e due misure, le une pei miseri, le altre pei fortunati. Non furono forse, i corpi franchi di luglio, che raccolsero fra le barricate in Parigi, una corona tinta del loro sangue e la deposero sulla testa di Luigi Filippo? . . . ma basta.

Non so se nel rapido abbozzo che mi sono sforzato di delineare, sia giunto a mostrarle, o Reverendmo, che la questione dei Gesuiti in Svizzera, di cantonale che era, addivenendo federale, ha più che mai assunto un carattere esclusivamente politico. — Quest' almeno era il mio intento, il quale se non avessi fidanza di aver conseguito, come potrei sperare, e colla parola e colle lagrime proseguire a supplicare la potente mediazione del nostro Santo Pontefice? Cattolici, o Protestanti combatton da un lato, cattolici e protestanti dall' altro: progressisti e retrogradi in una parola scendono sul campo al quale noi pure, o tosto o tardi, dovremo trovarci, onde per sempre fugare le tenebre che vogliono impedire la luce, il passato che vuole impastoiar l' avvenire. I membri di una certa unione protestante, gretti Calvinisti, che negavano per fino ai Cattolici l' acqua delle proprie fontane, non parteggiavano forse oggi, per quelli del *Sonderbund* Cattolici, non dissimili dagli altri che sotto il Regno di Papa Gregorio XVI facevano facevano quel che ha fatto inorridir tutta Europa, quando ne ha udito il racconto?

Ed il sig. Guizot Calvinista, spiegato, per non dire spietato, chi soccorre e protegge in Svizzera? Non per certo i suoi correligionari. — E il Metternich che prova al Söhdérbund il suo zelo apostolico Romano, non ha fatto invadere dalla sua orda, i domini del Capo della Chiesa, col modo che appena si potrebbero perdonare ad un barbaro musulmano?

— Oh! religione, esclamava l'eloquente deputato del Ticino, votando per l'espulsione dei Gesuiti quantunque rappresentante di un cantone cattolico, ed a Pio IX devotissimo — O Santa religione, esclamava il Colonnello federale Luvini, ed esclamiam noi con lui — quando mai finiranno gli uomini di coprire del tuo manto divino, le loro mondane ambizioni? —

Insomma Roma ed Italia tutta, ponendo, come fa, il ritratto di Vincenzo Gioberti vicino a quello di Pio IX, e con ciò articolando una sommessa preghiera, insulta forse alla religione dei padri nostri? Insomma Gesuitismo e Cattolicesimo sono sinonimi, sono essi una sola ed identica cosa? — se lo sono, misera Italia, a che t'affanni per sorgere a nuova vita, per volare, sacra Fenice, sulla via de' generosi? — La tua religione che non puoi che non devi mai rinnegare ti condanna all'obbrobrio, a cospargerti il crine di cenere ed a baciare la mano secolare, che t'incatena: ma se, Viva Dio, Cattolismo e libertà sortono insieme dalle viscere dell'Eterno, senza que' Padri, o Italia mia, sorgi tu pure co' tuoi governi e come l'Elvezia opera, combatti all'uopo, e trionfa. —

Intanto l'Angelo del Quirinale veglia su voi, o terre al mio cuore dilette. — In Lui sperate, ed ai miracoli tanti che ha potuto operare, ne aggiungerà un nuovo, e da una guerra d'oggi, e tutta politica, saprà trarre una pace amorosa e tutta di religione.

Ma i Gesuiti sono essi la sola causa di sì gran Pianto nell'Elvezia? essi partiti, le spade si riporranno nel fodero?

Risponderemo, e massime mostrando, che al Cattolicesimo che abborre la tirannide, e vuole infine inaugurato il regno della libertà al vero Cattolicesimo, gioverebbe in Svizzera, che i Gesuiti se ne andassero di colà per consiglio di Roma, prima che le bajonette li caccino, prima che Francia, od Austria ordiscano intrighi, per trovar grazia presso gli Elvezj, nel loro particolare interesse. —

Firenze, 9 Novembre 1847.

AVV. FEDERIGO PESCONTINI

— Abbiamo da Barga: Sabato, 8 stante, arrivò in questo paese una Compagnia di linea toscana comandata dal Capitano Bottari, la quale fu accolta in mezzo alle acclamazioni ed agli evviva. Dicesi che altre compagnie siano dirette per questi luoghi; ciò ha dato luogo a molte congetture, e li stessi comandanti asserivano non sapere lo scopo della loro missione. — La sera del 9 qua a Barga pervenne notizia che truppe Estensi sarebbero arrivate in questo territorio. Una pattuglia di Civici diretta dal sergente Lazzeri perlustrò lungo il confine ed il litorale del Serchio. In detta notte altri Civici sulle montagne facevano l'arresto di un ladro che avea rubato un cavallo. La notte del 10 le pattuglie di linea perlustravano il paese. Domenica prossima vi sarà in Barga una solenne festa religiosa popolare per ringraziare l'Altissimo di essere rimasta in Toscana.

La Lombardia Estense si spopola: l'emigrazione volontaria sono in quest'anno così numerose, che si percorrono quelle pianure deserte con i casolari chiusi. Ciò è sicuro indizio della miseria, del malincuore e dei torbidi che regnano in quelle popolazioni, le quali attendono il momento opportuno per scoppiare.

— Ci scrivono da Galliciano: il giorno 9 stante, al caffè di detto luogo fu attaccato un cartello ove eravi scritto *viva Pio IX e viva Francesco V.* Il sergente degli Estensi strappò il *viva a Pio IX*, lasciando l'altro a Francesco V: ma il popolo indignato strappò anche questo.

A Castelnuovo di Garfagnana non vi sono che soli 11 o 15 soldati: il resto della truppa è alla volta di Fivizzano e Massa.

— Ci scrivono da Portoferraio in data dei 40 novembre:

La prepotenza Estense e l'insidia tesa Fivizzano non avrebbero sortito il loro effetto, se il Governo fosse stata più accorta e si fosse meno fidato alle parole. La consumazione di questo fatto mi ha spinto a indirizzarle questi pochi versi, onde pregarla di volere invitare il nostro Governo a prendere un'attitudine nuova ed energica a riguardo di questo nostro paese, che è punto interessantissimo in una guerra italiana. Quà mancano i soldati sufficienti a proteggere e

difendere la Città e a servire circa duecento pezzi di Cannoni; alcuni di questi alla Paixhaus sono del tutto approntati; ma chi gli scarica? ancora non sono stati provati e intanto si aspetta la teoria per conoscere il modo di manovrarli: quello poi che è più interessante è che manchi il modo di ogni sorta di approvisionnement di viveri. Ad un brutto caso avrebbe un bel far mostra di coraggio questa popolazione, ma senza mangiare, il coraggio sparisce: dunque per non trovarsi al caso di Fivizzano, che sia avvertito il Governo che qua bisogna pensare a mettere in stato di difendersi questa Fortezza, che sarà inespugnabile se avrà però difensori sufficienti e provvisioni di ogni sorta. Sulla porta del Forte Stella vi è un'iscrizione latina che accenna al forestiero, che giammai il coraggio Elbano permise agli Stranieri Soldati di potersene rendere padroni. *Numquam armis coicta, virtute suorum strenue propugnata* ec. Noi siamo figli non degeneri dai nostri padri, e il coraggio non ci mancherà nel giorno del cimento. Ma che il Governo pensi che coraggio senza armi non vale ad altro che a fare dei martiri. Mostri energia e tolga davanti ai suoi passi, chi non ha lena di proseguire il cammino.

AFFARI DI SPAGNA.

STATO DEL PARLAMENTO

Oggi o domani sarà aperto il parlamento delle Cortes a Madrid. Giudicare dell'aspetto che presenterà quel congresso e dei lavori di cui dovrà occuparsi, sarebbe un fare avventurato; perchè la situazione politica della Spagna pende ad un filo cui l'intrigo rompe e riannoda con maravigliosa facilità le istituzioni di quel paese posando su fondamenti instabilissimi. Nulladimeno, una cosa può prevedersi di sicuro senza tema che l'avvenire ci smentisca, ed è: che la minorità dei deputati progressisti farà al ministero una opposizione coscienziosa di principi. Ammesso anche che il governo, persistendo nel sistema che con ostentazione proclama, osservi la legge e rispetti la sicurezza individuale; ammesso anche, che sieno finite per sempre le illegalità e le prepotenze, che esaltarono fin qui e pervertirono le discussioni politiche nella tribuna e nella stampa spagnuola; sempre sarà indispensabile, che le vere dottrine liberali professate dai progressisti, dovranno lottare di fronte con quelle dei moderati, non solo nella discussione della risposta al discorso della Corona, ma anche in quelle relative all'ordinamento amministrativo, al progetto di libertà di stampa, ad alcuni decreti dell'antecedente gabinetto, ora sospesi, e specialmente in quella dei bilanci di previsione; campo immenso, nel quale i veri amici del popolo spagnuolo raccoglieranno lauri immortali, aumentando la loro popolarità e preparando per le prime generali elezioni il trionfo del partito che rappresentano. La difesa degli interessi popolari, oggi in balia degli agenti del governo, la dignità e la supremazia del potere civile, il giuri e le condizioni tutte di una buona legge sulla stampa, lo svincolamento, o come oggi dicono la *disamortizzazione* dei beni di manumorta o del demanio, con tutte le sue legittime conseguenze, la soppressione dei balzelli e dei vincoli che rovinano l'industria e paralizzano il commercio, le economie e le riforme nelle pubbliche spese, tutti questi argomenti offrono abbondante materia ad una minorità di deputati liberali, intenti a consolidare il sistema rappresentativo, la libertà e l'ordine nel loro paese, battendo le pacifiche vie dei progressi sociali.

Se i deputati progressisti dell'attuale congresso spagnuolo potessero conseguire la pace e l'indipendenza tanto necessaria al naturale sviluppo degli interessi locali; se potessero conseguire lo stabilimento della preminenza del potere civile, frenando le potestà rivali; se potessero riuscire a rialzare la stampa dallo stato di abbattimento e di oppressione in cui è caduta, raccomandandola alla salvaguardia del giuri e di leggi facilitanti lo sviluppo di lei; se potessero obbligare il governo a restituire alla circolazione la massa considerevole di beni che deteriorano e si deprezzano ogni dì d'avvantaggio in potere del governo e delle manumorte; se infine arriveranno a ottenere un gran ribasso nelle pubbliche tasse, i loro nomi saranno benedetti dai popoli, sollevati dal peso enorme delle gabelle, e dalle vessazioni arbitrarie e ingiuste delle autorità civili e militari. Tentar solo di sostenere con forza e risoluzione una causa sì bella, che è la causa della nazione spagnuola, è il servizio più importante che un deputato progressista possa rendere al suo partito e alle istituzioni del suo paese.

Sarebbe un'illusione credere, come alcuni giornali moderati di Madrid tentano insinuare, che dopo il ritorno di Narvaez al ministero sieno cessate le discordie intestine e le divisioni del partito moderato, oggi dominante. Per quanto sbandata, pure è facile prevedere, che la falange puritana di questo partito non mancherà di essere rappresentata nella legislatura che è per aprirsi: e il modo insidioso e perfido dai

moderati propriamente detti adoperato per abbattere il gabinetto Salamancha, composto di membri della detta falange, l'animosità da essi dimostrata contro alcuni puritani, la natura delle colpe che quei moderati gettano in faccia a questi, aprono un abisso fra i nuovi settari e i loro antichi correligionari; abisso fatto anche più profondo dall'interesse, dalla passione, e dalla vendetta. Son troppo conosciuti gli istinti della frazione più potente del congresso, capitanata dai famosi Mon e Pidal: non è possibile che questi ambiziosi implacabili sieno indulgenti e perdonino al vinto Salamancha; il quale d'altronde, ne siamo certi, si difenderà fino all'estremo: caricata questa mina di odii, una sola scintilla basterà nel calore delle discussioni a farla scoppiare; e Salamancha perirà, ma è più che probabile che prima di roccellerà e trarrà nella sua rovina tutto il partito moderato.

E fossero queste le uniche questioni che dividono il campo de' moderati? I membri della frazione di questo partito, oggi trionfante, si sono cordialmente e profondamente odiati non è guari tempo; e consultando gli antecedenti e il carattere delle persone, non può credersi nè a sincera riconciliazione, nè a durevole ammenda delle medesime. Mon e Pidal credono fermamente, che ad essi di diritto appartenga il ministero quando impera il partito moderato propriamente detto, mentre i commensali e gli amici particolari del Narvaez hanno la medesima pretensione. Né l'Orlando, nè il Sartorius cederanno facilmente i loro portafogli ai due ex-ministri; i quali, potenti dell'appoggio di un parlamento amico da essi costituito, e potenti del favore di Maria Cristina, non cesseranno di suscitare ostacoli al ministero, se pure non lo distruggono nei tenebrosi conciliaboli della *camarilla* di palazzo.

Non vi è rimedio: son necessarie delle vittime, e queste vittime grideranno forte e saranno altrettanti nemici del ministero finchè sieno escluse dal gabinetto; e già questo lievito fermenta nelle regioni che i giornali moderati di Madrid si sforzano a dipingere serene e calme.

Tale è lo stato dei partiti nel parlamento delle Cortes di Spagna, nell'atto dell'apertura della ultima sessione dell'anno che è per cadere. E noi, crediamo che i fatti che sono per compirsi non ci smentiranno.

SVIZZERA

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* dell'8 novembre:

— Si ha da Coira, che quel Piccolo Consiglio, informato dell'occupazione del S. Gottardo per parte degli urani, ha chiamato alle armi due battaglioni, uno de' quali è in marcia per l'Oberland, affine di prendere in fianco il Cantone d'Uri, dalla parte di Dissentis.

— Oggi 8, nessuna notizia dall'interno della Svizzera. Quanto alle cose del Cantone, molte dicerie intorno a scontri parziali sul Gottardo; ma nulla di accertato dopo l'affare del giorno 4.

Tutte le truppe del Cantone si trovano oggi a Biasca e in Leventina. Da Lugano e Bellinzona non cessano di essere spediti viveri ed effetti militari per la milizia.

Il sig. colonnello Luvini si porta anch'egli nelle regioni superiori per trovarsi stasera in Faido e fors'anche in Airole.

Confermasi che dopo l'accaduto del giorno 4 il timor panico aveva invaso le truppe urane di S. Gottardo e del Matro (casa urana di ricovero tra l'Ospizio e l'Orsera), e si era propagato in Valle Orsera. Alcuni leventinesi che si trovavano in quelle parti, furono esposti al pericolo di mali trattamenti. — Il commissario Togni ha espresso, in nome del Governo, alla municipalità di Airole l'alta soddisfazione pel contegno leale e fermo di quel Comune.

Dalle parti di Val Bedreto e di S. Maria tutto è quieto.

— Una lettera d'Airole, in data 7 novembre ore 6 1/2 pomeridiane significa: « le relazioni d'oggi, portate dai nostri carabinieri esploratori della montagna, fanno sapere che nessun movimento di picchetto aveva luogo; e che la gente di stazione all'Ospizio parte passeggiavano qua e là, parte si esercitavano ».

Da una lunga descrizione dello stato delle cose in Friburgo, che leggesi nella *Suisse* è opportuno il riportare quanto segue:

« I conventi non rimanevano semplici spettatori della lotta. Non sono stati veduti a Marseus i Gesuiti impiegare i loro fittajoli a spargere a piene mani il denaro per far prevaricare nelle elezioni? Il convento de la *Pari-Dieu* non ha speso al medesimo scopo dodici mila franchi per pagare da bere all'altergo di *Vandens*? È vero però che tutto è preso a ruba in quel convento.

Alcuni anni fa il padre Bielmann è partito per la Certosa di Grenoble portando con se un centomila franchi.

Il governo di Friburgo non avendo alcuna forza è obbligato di tollerare simili dilapidazioni. »

— Leggesi nel *Repubblicano* del 5 novembre:

Annunciasi che il giorno 6 cor. mese la divisione Rilliet-Constant deve incominciare l'occupazione del Cantone di Friburgo.

NOTIZIE DELLA SERA

— A Pietrasanta sono giunte due compagnie di fucilieri, due compagnie di volontari ed un distacco di artiglieria. Si dice che un'altra compagnia di fucilieri sia stata imbarcata a Livorno diretta al forte di Marmi, a mezz'ora da Pietrasanta. Quivi attendevansi ancora un distacco di dragoni.

— Questa notte alle ore 11 sono partite una compagnia di fucilieri per Pietrasanta, ed una di granatieri per Lucca accompagnate da numeroso concorso di popolo, e precedute da una banda di dilettanti.

— La notte passata fu spedito un corriere a Modena dal nostro Governo: dicesi porti una energica intimazione per la pronta evacuazione di Fivizzano, e la minaccia, in caso contrario, di riprenderlo colle armi.

— Oggi è passato da Firenze il diplomatico Marchese Ricci, proveniente dal Piemonte. Ha lasciato una lettera diretta a S. A. il Granduca, ed è immediatamente partito per Modena.

NOTIZIE VARIE

— La Dieta del regno unito di Croazia, Slavonia e Dalmazia che si riunisce attualmente ad Agram, ha preso unanimemente una risoluzione di dichiarare ufficiali le lingue di questo paese, e di ordinare che esse sieno sempre rispettivamente impiegati ed amministrati nei tre paesi, eccettuando soltanto le relazioni diplomatiche, o giudiziarie col regno d'Ungheria, nelle quali si seguirà, in conformità degli statuti del 1808, ad usare l'idioma latino, fin tanto che piaccia a S. M. di permettere ancora la lingua nazionale.

Questa determinazione ha prodotto la più viva gioia. Il pubblico, che questo destinate alla patria della Dieta, ha alzato il grido mille volte ripetuto di viva la patria! Le dame nel loro entusiasmo hanno strappati i fiori della loro acconciatura e li hanno gettati ai deputati. Nella serata parecchie migliaia di giovani hanno fatto una passeggiata con delle luci per onorare i membri della Dieta ed hanno fatto delle serenate sotto le loro finestre.

La Gazzetta d'Agram ha pubblicato la risoluzione della Dieta in un numero straordinario stampato in carattere blu e rosso e ornato dell'armi blasonate della Dieta.

— A Modena è stata pubblicata la presente Notificazione:
« Istruito del movimento in cui sono per molte città d'Italia soggetti di ogni classe, i quali sotto diversi pretesti anche innocenti e lodevoli, non ad altro intendono che ad eccitare attrupamenti e disordini nelle popolazioni, delle quali poi abusano per i loro perfidi fini, si avverte il pubblico, che ogni attrupamento è severamente proibito, e che ove questo si effettuasse in qualsiasi parte degli Estensi Dominii, la Truppa ridotta a far uso delle armi, non potrà distinguere dai malvagi e colpevoli quelli che potessero esservi confusi per mero impulso di curiosità.

— Dal palazzo del ministro del Buon Governo, 8 novembre 1847.

Marchese LUIGI DE BUOI

BARTOLOMASI CONTE CARLO FRANCESCO
Segretario

— Ci scrivono dalla Rocca S. Casciano che ancor là sorse il nobile pensiero di provvedere per sottoscrizioni al pronto armamento della Guardia Civica. In pochi giorni le note furono ricoperte di firme: il Plevano, gli altri Preti, gli Impiegati, i Possidenti e le signore di-

uno fecero a gara a concorrere a questa santa impresa, onde fu raccolta la somma cospicua per quel luogo di L. 2000. — Ci duole però di sentire che da due individui si cerchi di subornare la pluralità dei sottoscrittori per rivolgere tal somma piuttosto al vestiario che all'armamento della Civica con le potenti ragioni, che il Governo è obbligato all'arme, e che senza montare i Civici parrebbero tanti Birri. Ad Epaminonda la sentenza dell'ultimo rilievo: ed al buon senso dei Rocchigiani l'intera risoluzione. Noi siamo ben persuasi che vorranno spendere la raccolta somma in tanti schioppi a percussione e in sciabole, com'era stato il loro primo pensiero, per così al più presto poter rispondere ad un nemico insidiatore, che forse non è tanto lontano, come ognuno se lo può credere, e che cerca invano di riambraccare la preda che ormai gli è scappata dagli artigli grifagni.

— Ci scrivono da Poggibonsi in data dell'11 novembre:

Il fatto di Fivizzano come ha commosso tutta la Toscana, ha destato sdegno ed ira ancor tra noi. Molti giovani erano pronti a partire in difesa di quei nostri fratelli: ma la nuova dei provvedimenti presi dal nostro Governo gli ha trattenuti. Ove però le circostanze lo richiedono saranno pronti a prestare l'opera delle loro braccia per la santa causa comune.

Il nostro municipio ha oggi deliberato l'acquisto di cento fucili a percussione per distribuirli alla Civica del nostro paese.

È stata firmata da circa cinquanta delle persone più rispettabili del paese una Petizione diretta a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia affinché sia represso l'attuale Potestà. È desiderio di tutti i buoni che questa petizione sia accettata ed esaudita; perchè la sua presenza qua può essere cagione che sia alterato l'ordine pubblico.

Infatti in una delle strade serate sentto che il Potestà era al suo banco fu scagliata dalla strada un sassone che, rotti i cristalli, penetrò nella stanza di Udienza, e cadde vicino a lui.

— Ci scrivono da Cortona:

Ove un bisogno è universalmente, e fortemente sentito, ogni ritardo a soddisfarlo è per lo meno indolenza biasimevole.

Parlandosi dal tal principio vorremmo vedere non ultima Cortona a trasmettere la sua proposta per la nomina della uffeltà superiore della Guardia Civica, mentre per la estrazione di quella Comune, e per la sua popolazione di 23,370 individui, darebbe un contingente bastante a comporre uno scelto battaglione, già presentando i Ruoli Cinque mila firme. Non dubitiamo di ogni possibile impegno per parte delle Locali Autorità, ma il nostro desiderio valga a far sì che un volere unanime affretti la organizzazione della Civica, mentre ivi i trisilissimamente del passato abbastanza addimostriamo di quale importanza sia qui questa santa istituzione.

— Si legge nella Pallade:

Pel dì 15 corrente, giorno fissato alla convocazione dei Deputati consultori, si preparano feste popolari onde così inaugurare l'istituzione della quale si sperano tante utilità alla patria. Girano molti cartelli di sollecitazione perchè sia dato concorrere a questa solennità cittadina. Noi renderemo conto di tutto a suo tempo, intanto nutriamo fiducia che i rappresentanti delle provincie i quali oramai sono giunti tutti a Roma avranno di che essere maggiormente eccitati a quello spirito di bene che debbe ispirare ogni loro operazione; e teniamo per fermo che l'entusiasmo del popolo romano sarà per essi stimolo novello a fargli sempre più aver presente ed amare il popolo delle provincie.

— Roma. Si legge nella Bilancia.

Mercoledì 3 corrente il signor conte di Lutzw ambasciatore d'Austria avendo ricevuto dispacci, in quanto pare di somma importanza, ebbe una lunga conferenza con sua Santità e dipoi coll'Eminentissimo segretario di Stato. Ancora non è conosciuta la natura o il tenore sia delle comunicazioni per parte dell'Ambasciatore, sia delle risposte per parte del Gabinetto Pontificio.

— Si legge nel *Nouvellet*:

Noi possiamo dare per certo, che all'amministrazione del pacchetto a vapore dello Stato, che fanno il servizio della corrispondenza d'Italia, fu dato l'ordine di trasportare, senza alcuna retribuzione, i fuochi e le munizioni somministrate dalla Francia, e destinate all'armamento della Guardia Civica dello Stato Pontificio. Noi stessi fummo testimoni della profonda soddisfazione del Commissario romano, e della gratitudine che essi somministrano per il nostro Governo, e della facilità d'ogni sorta che hanno riscontrato presso il nostro Governo nella loro missione.

— Leggesi nel *Toulonnais*:

Tolone, 3 novembre. — La Duchessa d'Anmale arriverà a Tolone l'8 con numeroso seguito. Essa salirà il 9 a bordo della fregata a vapore l'*Albatros* per recarsi ad Algeri.

Sappiamo ora positivamente che la Corvetta a vapore il *Cuvier* partita per Napoli, va a prendere il principe e la Principessa di Salerno, per trasportarli ad Algeri presso la loro figlia e presso il genero.

SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Il sottoscritto avendo sentito dall'ALBA di questa mattina (16 novembre) che S. A. I. e R. si è degnata di accordare agli impiegati alle Poste l'onore di appartenere alla Guardia Civica, invita, come egli fa, i suoi colleghi a chiedere al R. Governo un eguale favore, esonerando, se li piace, anche i medici e chirurghi condotti, dal servizio attivo.

Gradisca:

D. ODOARDO TURCHETTI
Medico condotto a Fucecchio

PREG. SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Vi preghiamo d'inserire nel vostro Giornale questi due versi, dirotti a manifestare la sincera gratitudine, che i componenti la prima Compagnia del secondo Battaglione, secondo Regolamento, la quale di recente lasciò la Guarnigione di Volterra, risentono nell'animo per l'infinita tratti di benevolenza e fratellanza con cui sono stati onorati dai Volterrani: e se volessero farsi a descrivere con quanti modi studiarono per far conoscere la loro amicizia, manifestare il più vivo riconoscimento nell'asciarsi; sarebbe impossibile osservare la brevità che ci siamo prefissa. — I soldati furono regalati di abbondante refezione, serviti da buoni e distinti Cittadini; gli Ufficiali, e sotto-Ufficiali, gentilmente pregati a far parte di un pranzo, che per renderlo più magnifico e decoroso, intervennero le prime Autorità, si scambiarono in questa occasione i più sinceri abbracciamenti di durevole, e verace fratellanza, e per colmo del loro buon animo verso di noi, molti Civici ci furono Compagni nella nostra Marcia per non poche miglia; fu al sommo commovente vederli strettamente abbracciati insieme coi soldati, poi ritornarsene verso la loro patria, silenziosi e dolenti: ma quel silenzio più assai della parola era eloquente, ed esprimeva il loro dolore.

Simcome queste cose furono da tutti unanimemente operate, ci era difficile se non impossibile manifestare a tutti la nostra riconoscenza: perciò abbiamo creduto bene renderlo pubblico per mezzo del vostro Giornale, che per il suo pregio e popolarità è da tutti indistintamente letto.

Credeteci intanto con tutta la stima:

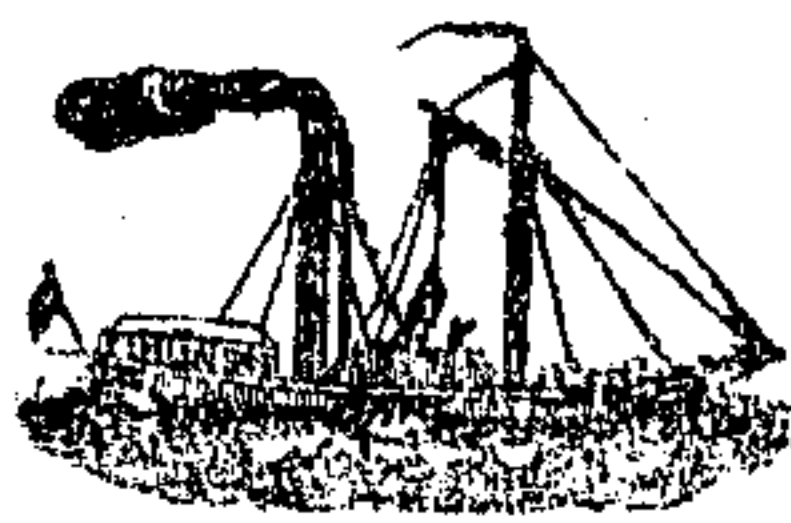
Firenze, 12 novembre 1847

Vostri Obbligatissimi. Servitori
Benicetti De' Talenti. Capitano
Giacopo M. Silvestri Tenente
Ranieri Bevilacqua S. Tenente

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI

PACCHETTI



A VAPORE

NAPOLETANI E SARDI

VAPORI NAPOLETANI

VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO

E MARIA-CRISTINA

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 2, 6, 12, 14, 16, 22, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i giorni 3, 10, 13, 20, 23, 30, d'ogni mese.

VAPORI SARDI

LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO

S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 4, 11, 14, 20, 24, 30, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 1, 6, 12, 16, 22, 26, d'ogni mese.

Dirigersi per i Vapori Napoletani in Firenze da

SANTI BORGHERI F. e C.

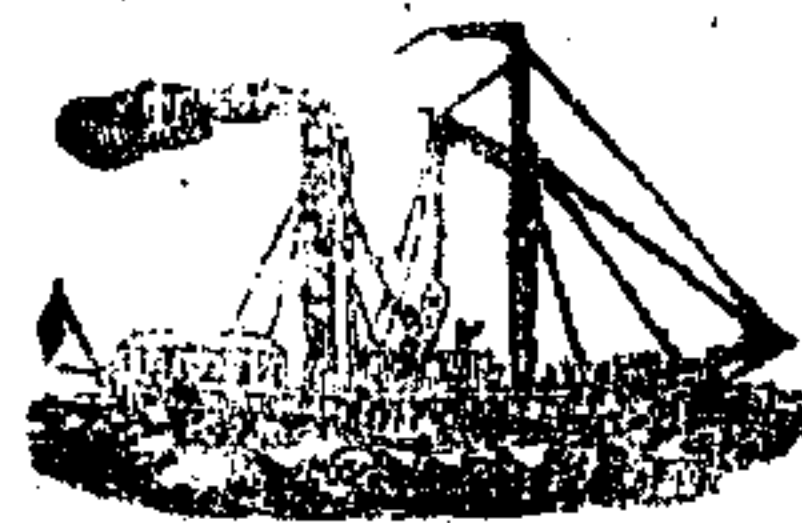
Piazza del Duomo N. 839.

Idem per i Vapori Sardi in Livorno da

SALVATORE PALAU

NAVIGAZIONE RIUNITA

PACCHETTI



A VAPORE

NAPOLETANI SARDI E FRANCESI

La Ville de Marseille reduce da Napoli partirà dal Porto di Livorno Giovedì 18 corrente a ore 3 pomeridiane per Genova e Marsilia.

La Maria Antonietta

Reduce da Marsilia partirà parimente Giovedì 18 corrente a ore 3 pom. per Civitavecchia e Napoli.

Firenze, Via Vacchereccia N. 527.

P. GRILLI.

ISTITUT

DE JEUNES DEMOISELLES

DIRIGÉ

PAR MADAME ELISE CHESNEL

DE PARIS

Via dell'Alloro, N.º 4627, 2.º Piano.

Oltre all'educazione che si dà alle Signorine, si troveranno ancora all'Istituto i maestri di diverse lingue straniere e di belle arti.

A V V I S O

L'opuscolo da me pubblicato col titolo di AMORE E PATRIA doveva contenere una lettera — *Sugli studii più convenienti all'età presente* — e ciò non per obbligo contratto pubblicamente, ma per desiderio dell'autore, fatto palese a varii associati: ma siccome la lettera era venuta un po' lunghetta, pubblicheremo invece nel prossimo mese di novembre un *Programma ragionato d'un'opera intitolata: Trattato d'educazione e d'istruzione nazionale*; e sarà diviso in tre parti:

I. Storia dell'Educazione ed Istruzione Italiana.

II. Principj fondamentali d'istruzione e d'educazione.

III. Progetto teorico-pratico per gl'istituti nazionali di pubblico insegnamento.

Alcuni e valenti su questo ramo di letteratura, hanno promesso d'essersi larghi di consigli e d'aiuti; e così preghiamo tutti quelli che avessero utili osservazioni e idee, e lo credessero opportuno, d'inviarle al sottoscritto in Perugia, che ne sarà fatto libero uso, e con gratissimo animo onorevole menzione.

L'opera per l'età nostra sapientemente innovatrice, meglio che riformatrice, sembrerà a tutti necessaria, e se a noi onde condurla a termine convenevolmente mancherà l'ingegno, procureremo di supplire al difetto con la forza d'una sincera e pertinace volontà.

Firenze, 8 Ottobre 1847.

NAZARENO SEBASTIANI.